Lovere (BG) - Colle del Lazzaretto, Via Decio Celeri
Insediamento pluristratificato dal Neolitico tardo/prima età del Rame al Bronzo Finale

Raffaella Poggiani Keller, Elisabetta Castiglioni, Valentina Leonini

Provincia	Bergamo
Comune	Lovere
Località	Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri
Tipologia	Abitato pluristratificato
Contesto	Rilievo collinare

Descrizione del sito. L'insediamento era ubicato sul pianoro sommitale di una collina che si estendeva in senso Nord-Sud, a quota 272 m s.l.m., e dominava la riva del lago d'Iseo e lo sbocco della Valle dell'Oglio, la Valle Camonica, come si può osservare sulla cartografia IGM del 1889 (Fig. 1). Il rilievo collinare, ubicato a monte del centro storico di Lovere, fu quasi totalmente distrutto nella prima metà del XX secolo per la coltivazione di una cava di gesso; all'atto della scoperta del sito nel 1996 ne rimaneva solo la propaggine estrema Sud-Est, che risultava interamente occupata alla sommità dall'edificio del Lazzaretto, mentre il versante sottostante conservava un conoide di scarico proveniente dal soprastante abitato. Alla base della collina, lungo il fianco settentrionale, correva nel Neolitico An-

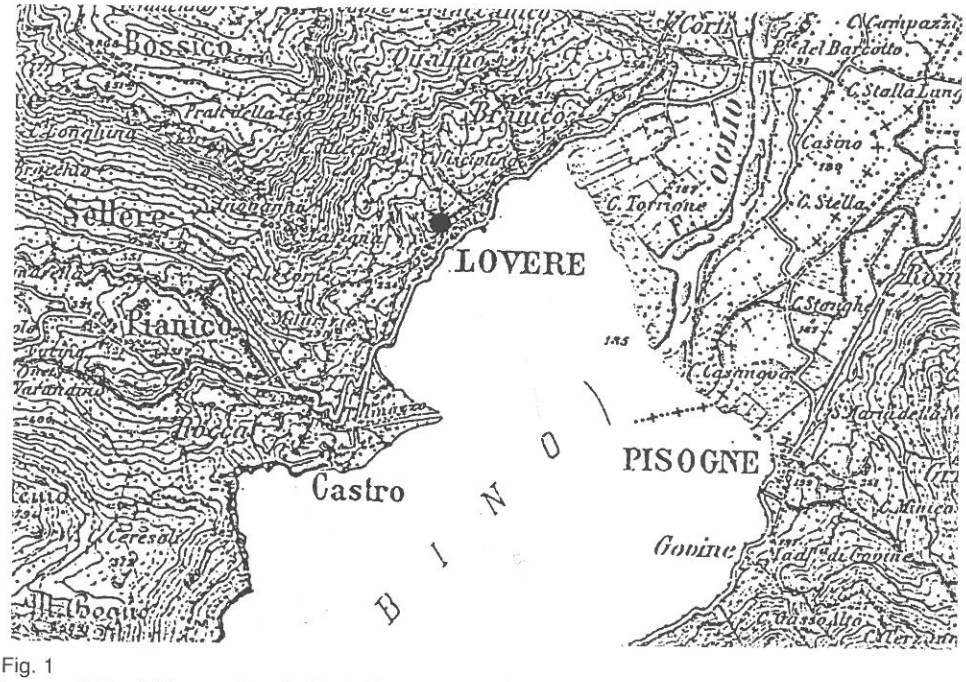

Fig. 1
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Ubicazione del sito nella carta IGM del 1889.

tico un rivo d'acqua sulle cui sponde si estendeva un livello di frequentazione. Il rivo appare ormai interrato all'atto di fondazione dell'abitato sul colle tra tardo Neolitico e prima età del Rame.

Storia delle ricerche. La scoperta fortuita del sito risale al 1996 e fu determinata da uno sbancamento edilizio aperto sul residuo fianco orientale della collina per la realizzazione di autorimesse. L'indagine di emergenza condotta dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia (direzione dello scavo: Raffaella Poggiani Keller) si è svolta tra 1996 e 1998 in due successive campagne di scavo che hanno interamente esaurito, su una superficie di circa 160 mq, il deposito archeologico compreso nel cantiere edile.
Lo scavo è edito (POGGIANI KELLER 2000).

Caratteri dell'abitato. Dell'abitato sul colle si conservavano solo resti in giacitura secondaria costituiti da un conoide di scarico, dello spessore massimo di 7 metri, formatosi sul versante sud-orientale della collina con i butti dell'abitato insediato sulla sommità, tra Neolitico tardo/prima età del Rame e Bronzo Finale. I sedimenti, depositatisi con inclinazione costante da SW a NE sul pendio, mantengono una netta e attendibile sequenza post-deposizionale che ben rispecchia le fasi dell'abitato (Sezione: Fig. 2).
Data la situazione non sono invece note l'estensione e la tipologia delle strutture insediative.
Alla base della collina, sotto il conoide, si rinvennero tracce di insediamento precedente (un livello di frequentazione *in situ* del Neolitico Antico -US 4- esteso lungo un rivo d'acqua) e resti sepolcrali (una tomba sotto tumulo: US 45, 47, 48 e 49) direttamente deposti nell'alveo fluviale ormai interrato, tra tardo Neolitico ed età del Rame, in concomitanza con la prima fase del villaggio sul colle o poco prima della sua fondazione.
La sequenza cronostratigrafica mostra la persistenza dello stesso abitato sul colle, senza lacune di sorta, per oltre due millenni, dalla fine del Neolitico al Bronzo Finale: situazione non inconsueta nelle valli prealpine lombarde dove si osserva (e la Valle Camonica cui afferisce il nostro sito ne è un esempio) una persistenza dei villaggi nello stesso luogo, spesso una culminazione morfologica, a partire dal Neolitico Medio-Recente.
La sequenza stratigrafica indagata appare interessante soprattutto per l'articolata scansione tra la seconda metà del IV millennio e gli inizi del II millennio a.C.: nella serie delle US che segnano il primo impianto dell'abitato sul colle tra tardo Neolitico e prima età del Rame (US 41 basale e 41, fase 1) e, via via, le varie fasi dell'età del Rame fino alle ultime presenze di bicchiere campaniforme ormai associato ad elementi poladiani (US 34, fase 7), si possono isolare almeno sette fasi, sostanziate da complessi di materiali ceramici nei quali è possibile cogliere via via l'innestarsi di elementi di innovazione. Inoltre la frequentazione ininterrotta dell'abitato, senza cesure, tra Eneolitico ed età del Bronzo, offre ulteriori elementi di approfondimento sull'evoluzione tra Campaniforme e Cultura di Polada, evoluzione bene illustrata nel repertorio dell'US 35, dove i frammenti campaniformi

risultano già associati alle prime forme poladiane, e nell'US 34 dove tali aspetti risultano avere ormai soppiantato la tradizione campaniforme, ma sulla linea di uno sviluppo ininterrotto rilevabile nel repertorio della ceramica "accompagnante".
Purtroppo questa importante scansione, stratigrafica e tipologica, di cui accenniamo di seguito gli elementi distintivi, manca di qualsiasi riferimento alle strutture dell'abitato e alle attività, salvo per quella metallurgica, attestata dalla presenza di scorie di fusione con ossidi rameosi nella fase che precede la comparsa del bicchiere campaniforme (US 37, fase 4).

I materiali e gli studi in corso. Dallo scavo del conoide proviene un consistente complesso di reperti litici, ceramici, in osso e corno, oltre a fauna abbondante, ad elementi sparsi relativi alle strutture e agli apparati domestici (frr. di concotto, macine e macinelli, percussori litici e carboni abbondanti, di risulta dalla pulizia dei focolari) ed alle attività artigianali (scorie di fusione).
Su classi specifiche di materiali sono in corso studi specialistici e analisi da parte di D. Lo Vetro-Università di Firenze (industria litica), V. Leonini- Università di Siena (ceramica accompagnante), C. Giardino-Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli (le scorie metalliche), V. Fusco-Università degli Studi di Milano (la fauna), M. Cottini, E. Castiglioni e M. Rottoli del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como (i resti paleobotanici).
I livelli contenenti frammenti di bicchieri campaniformi sono, in sequenza, dalla più antica alla più recente, le US 36, 35 e 34 per le quali si dispone anche di datazioni radiometriche (TABELLA 1, infra). Esse poggiano sull'US 37, che rappresenta probabilmente una fase di ristrutturazione dell'abitato sul colle (lo indica la forte presenza di materiali da costruzione), segnata dall'inizio della lavorazione del rame.

Industria litica. Si contano pochi manufatti e rari scarti di lavorazione, prevalentemente di selce locale.
Nell'US 36 l'industria litica, confezionata con selce sia locale sia esotica (probabilmente dei Lessini), comprende una semiluna frammentata alla base (Fig. 3, n. 1) e una piccolissima cuspide di freccia in selce locale, peduncolata e con spalle diritte ad andamento leggermente concavo, con ritocco piatto coprente bifacciale e ripresa a piccoli ritocchi continui lungo i margini (Fig. 3, n. 2).
Nella successiva US 35, notiamo, accanto alla perdurante presenza di semilune (Fig. 5, n. 2), un raschiatoio su lametta con forti tracce di usura stralucida lungo il margine ritoccato (Fig. 5, n. 3).
Nella fase rappresentata dall'US 34, tipologicamente sempre più caratterizzata nell'ambito del repertorio poladiano, permane un'industria litica di tradizione, rappresentata da due cuspidi di freccia peduncolate a spalle arrotondate confezionate con selce locale (Fig. 8, nn. 1-2), l'una con alette ripiegate verso il basso e accurato ritocco coprente bifacciale, l'altra (mancante della punta, della base del tozzo peduncolo e priva della faccia posteriore staccatasi per termoclasi) con spalle appena arrotondate e ritocco coprente con ripresa lungo il margine.

Ceramica decorata. Seguendo le tre US 36, 35 e 34 in cui compaiono i frammen-

ti di bicchieri campaniformi, dalla più antica (US 36) alla più recente (US 34), osserviamo di seguito le caratteristiche dei pezzi decorati, invero non molto numerosi e qui tutti illustrati.
Nell'US 36 (fase 5: Figg. 3-4) si distinguono frammenti di bicchieri campaniformi (Fig. 3, nn. 5-7) decorati in stile internazionale a bande lavorate con varie tecniche (incisione, rotella e impressione).
Nella successiva US 35 (fase 6: Figg. 5-6), che già evolve, nella ceramica accompagnante, verso forme poladiane, tra i recipienti in ceramica fine si distinguono orli inornati di bicchieri campaniformi (Fig. 5, nn. 4-6). Generalmente in ceramica di colore rosso-arancio con superficie esterna ingobbiata, i bicchieri continuano ad essere decorati in stile c.d. internazionale, a fasce alternate decorate/non decorate. La decorazione ricorrente è eseguita a pettine (Figg. 5, nn. 8-10 e 12; 6, n. 1) ma, rispetto al livello precedente, presenta motivi nuovi, meno usuali, come le bande, eseguite a rotella, campite a graticcio (Fig. 5, n. 12) o lo schema ad angoli affrontati (Fig. 6, n. 1).
In un caso (Fig. 5, n. 9) il recipiente aveva un'ansa a nastro di cui rimane parte dell'attacco superiore. Talora nella decorazione impressa si conserva la pasta bianca del riempimento.
Oltre alla foggia del bicchiere compare quella, ben nota e diffusa in altri complessi campaniformi evoluti, della ciotola troncoconica a bordo piatto con un motivo schematico di linea a cordicella (?) associata a fila di tacche a chicco di riso (Fig. 5, n. 7).
Nell'US 34 (fase 7: Figg. 8-9), che appare tipologicamente sempre più caratterizzata nell'ambito del repertorio poladiano, come conferma anche la datazione recenziore ottenuta su resti di carbone (TAB. 1), compaiono ancora isolati elementi campaniformi (Fig. 8, nn. 8-9): un frammento di orlo (Fig. 8, n. 4) che reca incisa alla base della gola una linea orizzontale, un frammento di parete in ceramica di colore grigio chiaro con decorazione a fasce delimitate da linee incise e campite da tratteggio obliquo isolato a rotella, alternate ad altre inornate (Fig. 8, n. 8), un secondo fr. di parete in ceramica di colore rossastro, decorato in modo continuo da bande orizzontali e verticali marginate da linee a rotella e campite da linee oblique pure a rotella, che definiscono campi decorati da un motivo angolare, eseguito con la medesima tecnica (Fig. 8, n. 9).

Ceramica accompagnante. Già nella US 36 (fase 5: Figg. 3-4), la più antica con campaniforme, si osserva che le olle a fori non passanti e passanti e il trattamento delle superfici a scopettato, che avevano caratterizzato le fasi precedenti, appaiono ormai elementi residuali (Fig. 3, nn. 12-13), mentre si affacciano, come ceramica accompagnante del vaso campaniforme, nuove fogge di ceramica grossolana di fattura più curata: olle e ollette assumono un profilo ovoide con orlo appena distinto (Fig. 3, nn. 14-15) o everso (Fig. 4, nn. 1-3) con cordone orizzontale digitato appoggiato sulla gola e bordo decorato a tacche (Fig. 4, nn. 2-3).
Queste nuove fogge in ceramica grossolana, pressoché esclusivamente recipienti di forma chiusa, si confrontano, sia per la struttura predominante del complesso (vasi chiusi), sia per la forma, con la ceramica accompagnante di Monte Covolo che comprende olle ovoidi con orlo everso digitato e cordone sulla gola, un tipo considerato

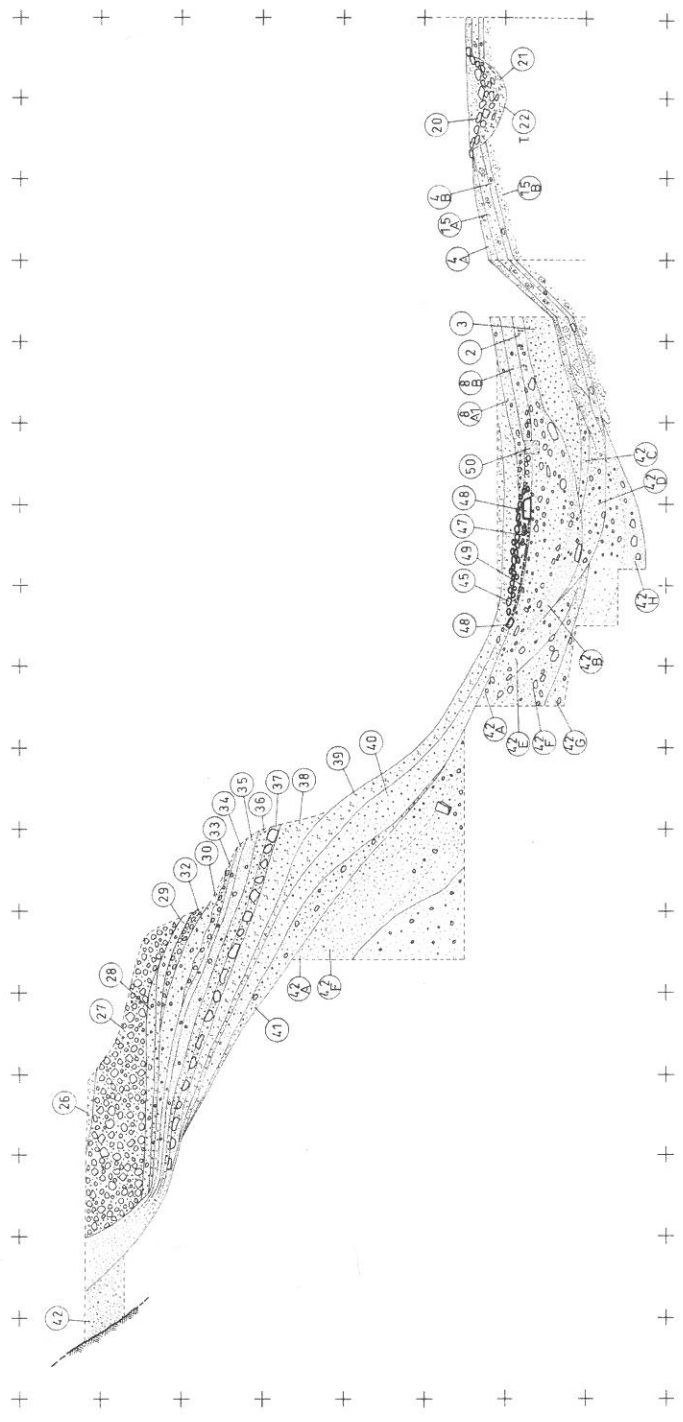

Fig. 2
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Sezione stratigrafica composita SW-NE del deposito stratificato in situ e secondario. I livelli con materiale campaniforme sono le US 36, 35 e 34.

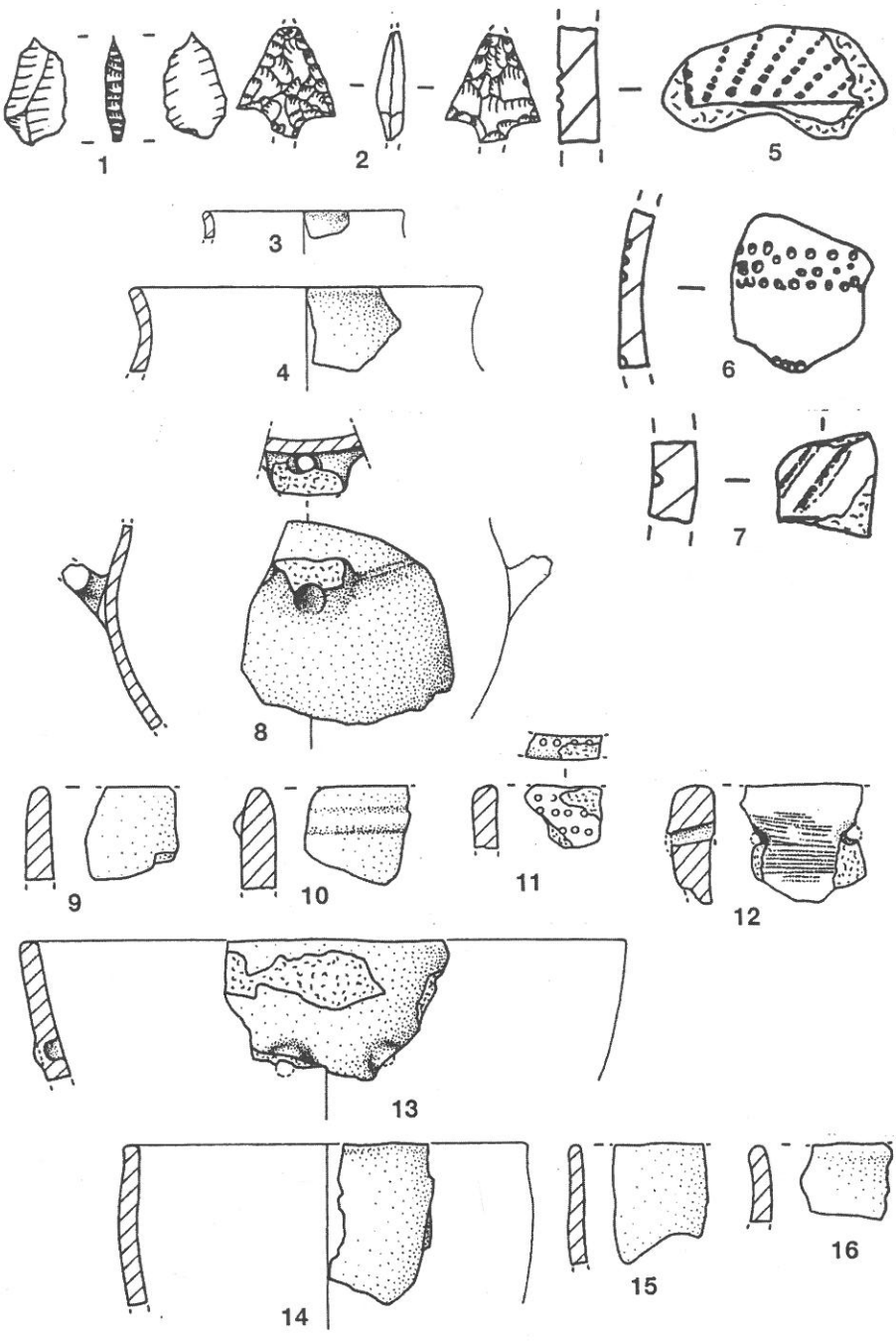

Fig. 3
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti litici e ceramici dall'US 36 (nn. 1-2 e 5-7 scala 1:1, gli altri rid. 1/3 ca.).

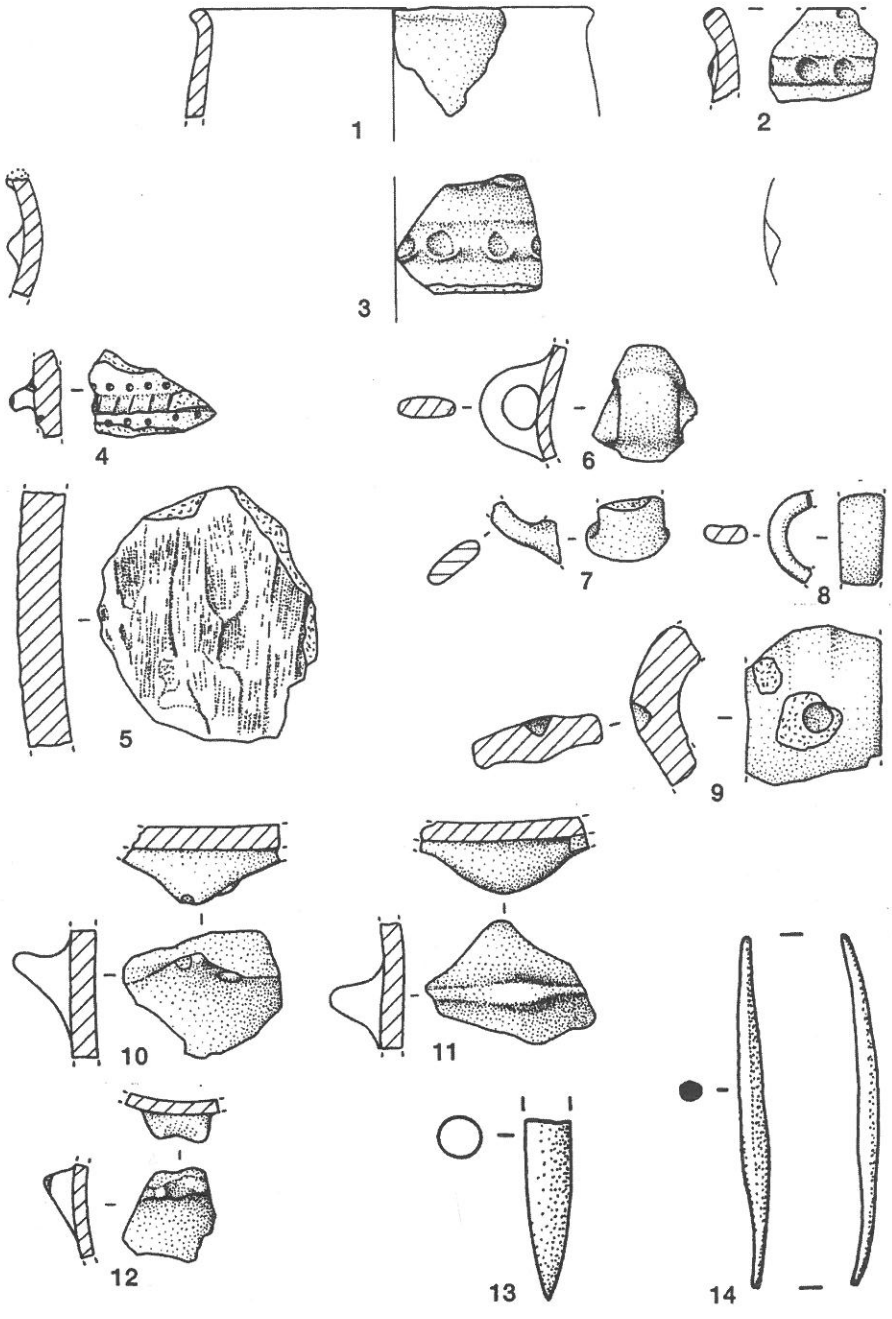

Fig. 4
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti ceramici, ossei e metallici dall'US 36 (nn. 13-14 scala 1:1, gli altri rid. 1/3 ca.)

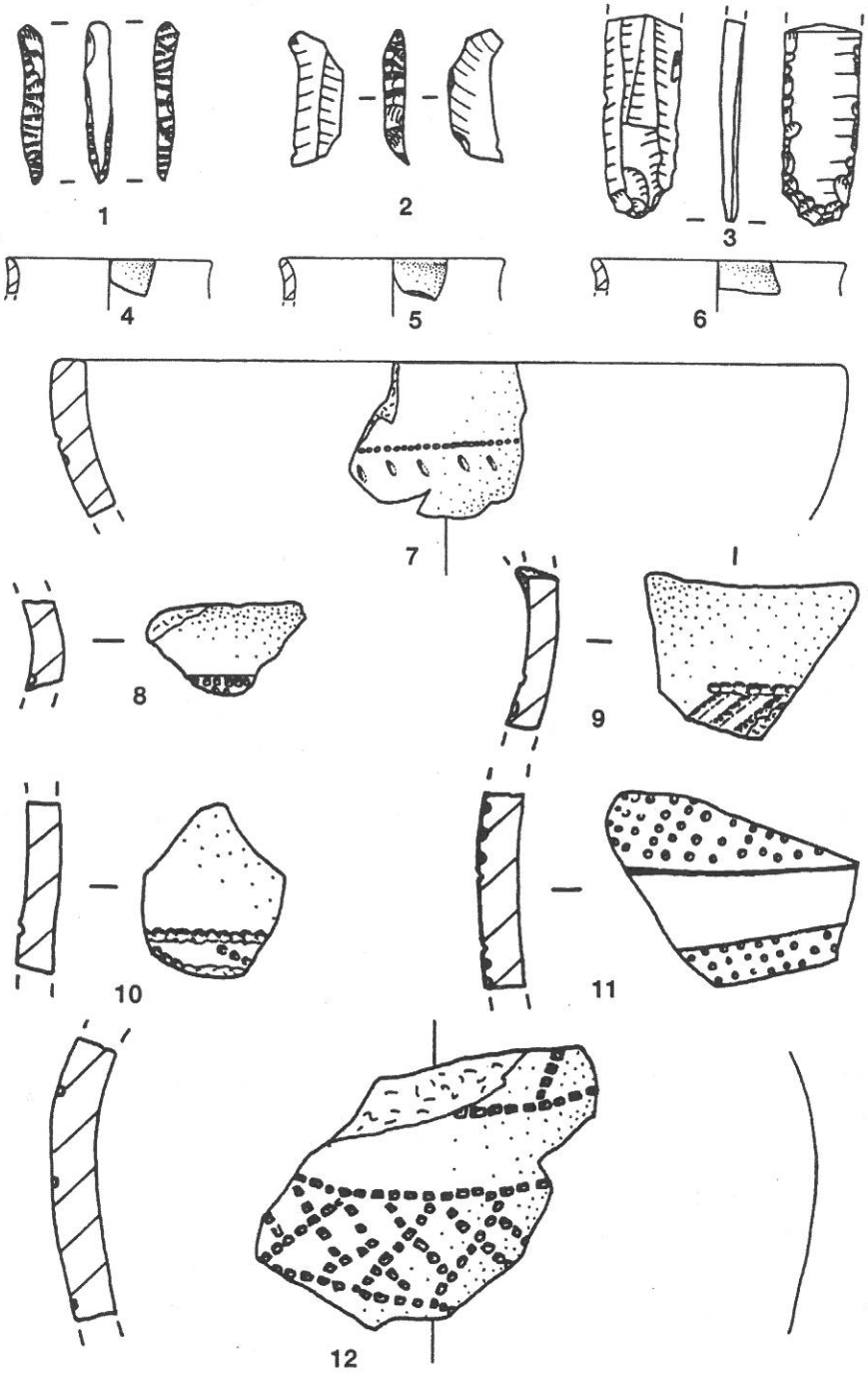

Fig. 5
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti litici e ceramici dall'US 36 (nn. 1-3 e 8-12 scala 1:1; n. 7 rid. 1/2; nn. 4-6 rid. 1/3 ca.).

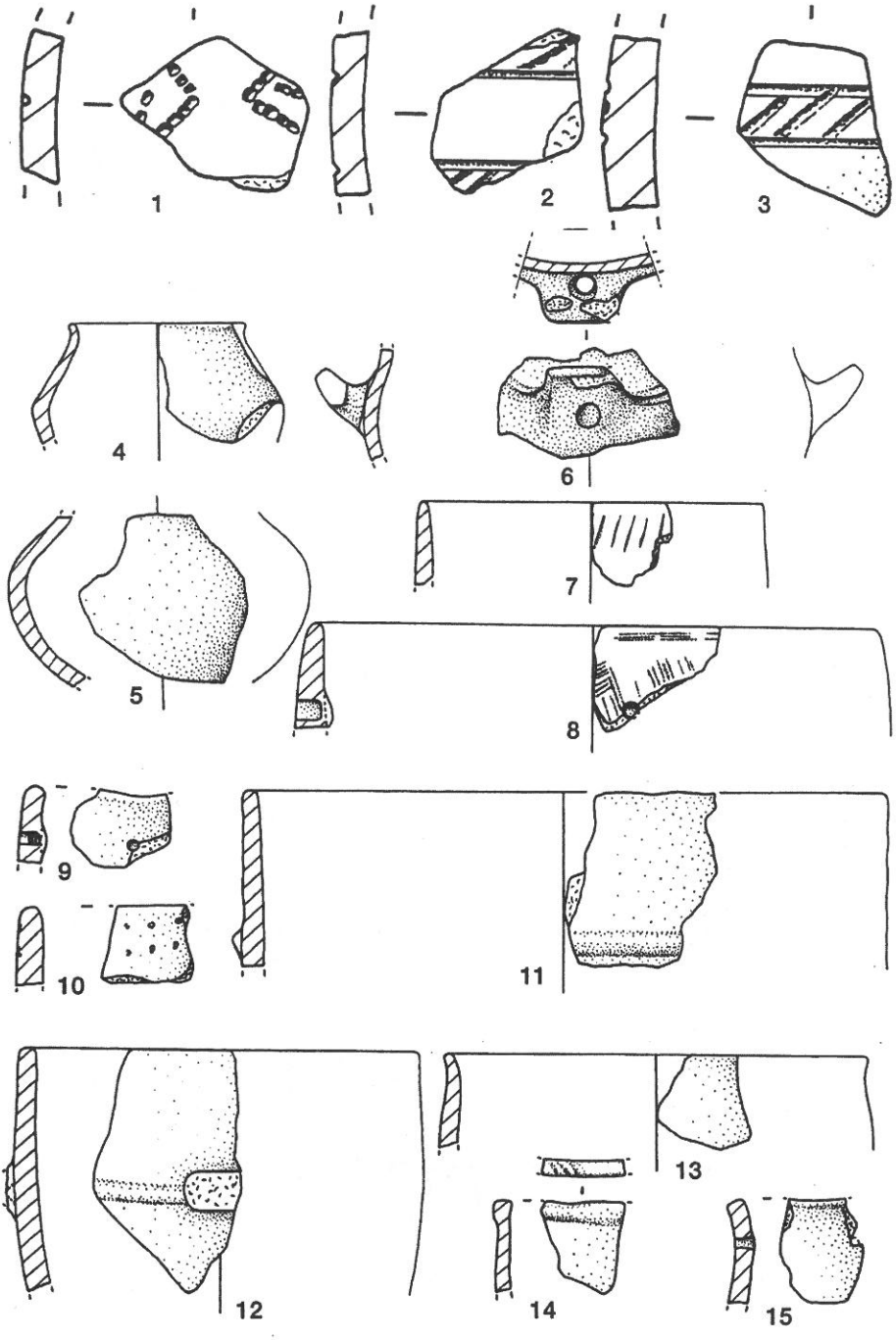

Fig. 6
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti litici e ceramici dall'US 35 (nn. 1-3 e 8-12 scala 1:1; n. 7 rid. 1/2; nn. 4-6 rid. 1/3 ca.)

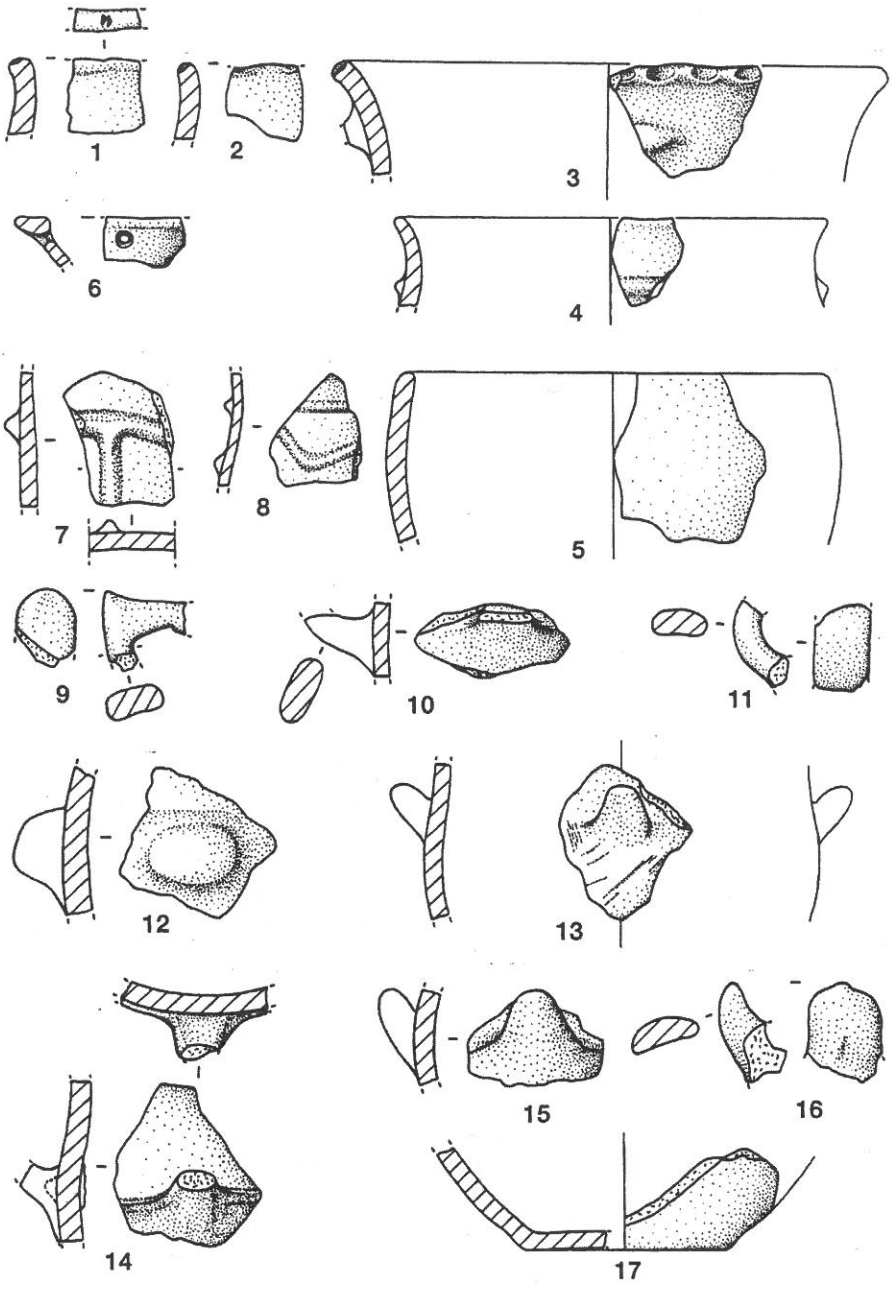

Fig. 7
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti ceramici dall'US 35 (nn. 1-3 scala 1:1, gli altri rid. 1/3 ca.)

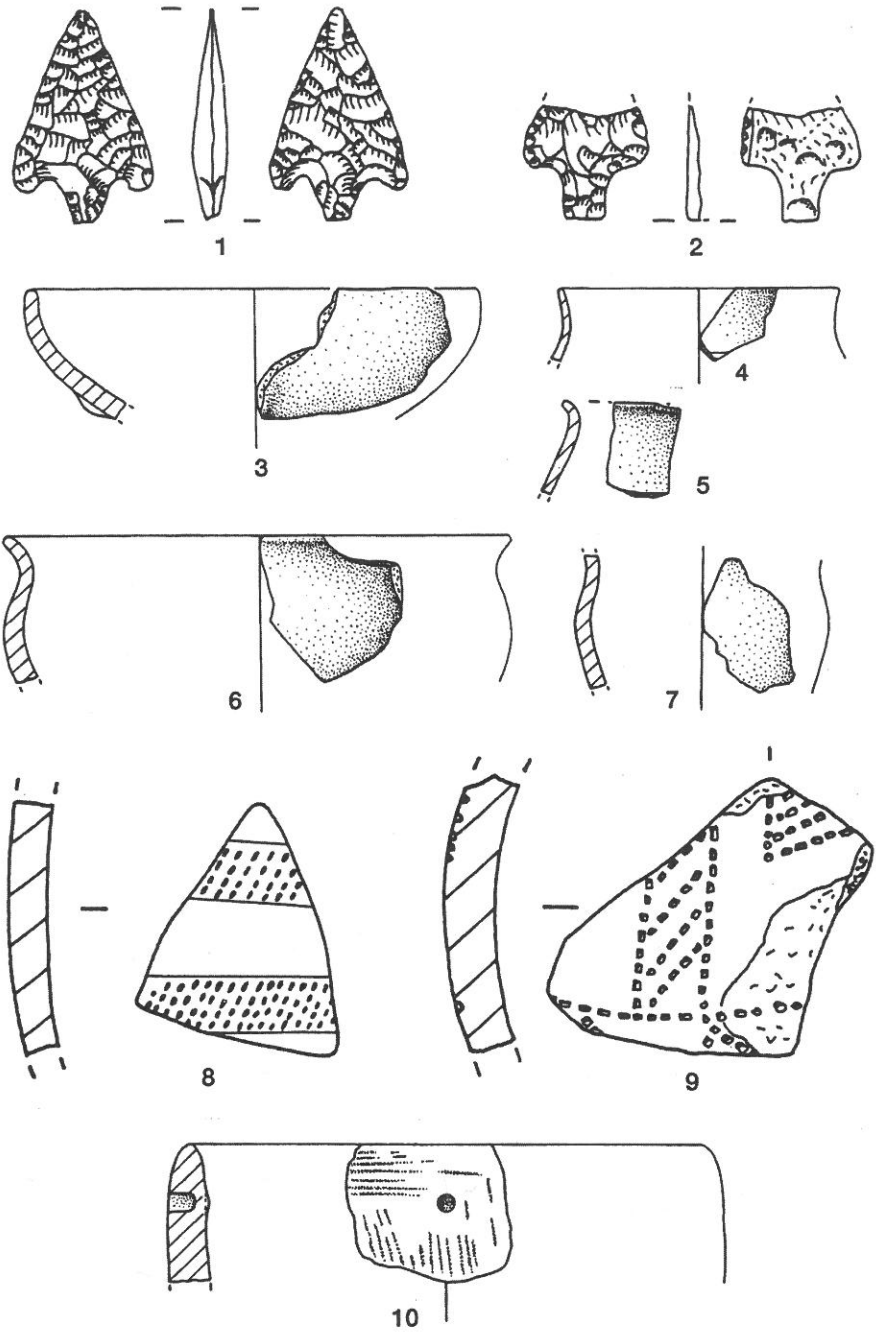

Fig. 8
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti ceramici dall'US 35 (rid. 1/3 ca.).

di influenza transalpina[1], ed elementi di presa a lingua triangolare orizzontale (Fig. 4, nn. 10-11) che diverranno via via più frequenti nell'evoluzione al Bronzo Antico.
Un collegamento con la ceramica accompagnante di un altro importante sito campaniforme si può cogliere anche nelle ollette ovoidi, a sacchetto, con orlo appena distinto (Fig. 3, nn. 14-15), che ricordano le "tazze globulari con orlo appena distinto" di Querciola di Sesto Fiorentino[2], dove pure compare, identico , il motivo del cordone a tacche chiuso da due linee orizzontali a cerchielli (Fig. 4, n. 4).
In questa fase inoltre sono presenti le anse a nastro verticale, inornate, due delle quali impostate tra carena e spalla di vasi a carena arrotondata (Fig. 4, nn. 6-7).

Nell'US 35 (fase 6: Figg. 5-6) si assiste ad una ulteriore evoluzione delle forme ceramiche accompagnanti che segnano quindi un nuovo passaggio significativo con aspetti che già evolvono nel Bronzo Antico, come conferma anche la datazione radiometrica effettuata su carboni del t. 2 (TAB. 1), confrontabile con quelle di siti pienamente poladiani.
Nella ceramica grossolana permangono, isolate, alcune fogge del substrato (Fig. 6, nn. 8-9) con decorazione a fori non passanti e superficie trattata a scopettato, mentre nel novero della ceramica accompagnante si distinguono, accanto alle olle ovoidi con orlo più o meno everso, a bordo digitato o liscio, e cordone o, in un caso, ansa a nastro posti sulla gola (Fig. 7, nn. 1-4), iniziate nella fase precedente, alcune fogge nuove: i boccali a corpo carenato o globoso (Fig. 6, nn. 4-5), che connoteranno d'ora in avanti alcuni livelli dell'abitato (le US 34, 33, 30 e 32) collocabili nell'ambito del Bronzo Antico; le olle cilindriche o subcilindriche decorate da un cordone orizzontale liscio a sezione triangolare, da cui si diparte a volte una presa a lingua, posto ad una certa distanza dall'orlo (a bordo sempre liscio), nel punto di massima espansione del vaso (Fig. 6, nn. 11-12), forme anch'esse che principiano ora per continuare anche nelle fasi successive.
Sono inoltre caratteristiche della fase 6 le prese ad aculeo rivolto verso l'alto (Fig. 7, nn. 13-16), poste sul punto di massima espansione, o appena sopra, di vasi a profilo sinuoso, probabilmente ovoide: principiano ora e continueranno, evolvendosi, nei livelli successivi fino all'avanzata età del Bronzo Antico.
Alla fase 6 di Lovere, con connotati simili a quella definita come "formativa" del Bronzo Antico, riconosciuta in Trentino-Alto Adige[4], risultano infine appartenere una presa a grossa bozza piena (Fig. 7, n. 12), confrontabile con pezzi del Campaniforme evoluto di Querciola[5], elementi poladiani rappresentati dalla decorazione a cordoni plastici, lisci e poco rilevati, incrociantisi (Fig. 7, nn. 7-8) ed un'ansa a gomito con breve appendice asciforme a taglio arcuato (Fig. 7, n. 9).
La datazione radiometrica dell'US 35 (TAB. 1) sembra confermare tali innovativi caratteri tipologici, poiché si confronta con la cronologia di siti poladiani classici, come Lavagnone di Desenzano e Lucone, nel Bresciano, La Quercia di Lazise e

[1] Cfr. STRAHM CH. 1971, *Die Gliederung der Schnurkeramischen Kultur in der Schweiz*, Berna.
[2] SARTI L. (a cura di) 1997, *Querciola -Insediamento campaniforme a Sesto Fiorentino*, Firenze: Fig. 51 n. 5.
[3] *Ibidem*, Fig. 59 n. 10 e p. 55.
[4] PERINI R. 1990, *L'età del Bronzo nel Trentino*, in Die ernsten Bauern, Zurich, pp. 233-244; MOTTES E., NICOLIS F. 1998, *Aspetti culturali del bicchiere campaniforme in Trentino*, in NICOLIS F., MOTTES E. (a cura di), *Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, Trento, pp.73-76.

Canar di S. Pietro in Polesine, nel Veneto (com. pers. di M. Baioni).
Ciò comporta, data la presenza di elementi campaniformi (che continueranno a persistere anche nel successivo livello rappresentato dall'US 34), la possibilità di individuare, tra la fine dell'età del Rame connotata dalla Cultura del bicchiere campaniforme e Bronzo Antico, una sequenza articolata ed un rapporto evolutivo che a Lovere si può ricostruire non tanto sui frammenti decorati, troppo scarsi, quanto sugli aspetti del repertorio dell'abbondante ceramica "accompagnante" di cui si può seguire, come abbiamo tentato di fare, l'evoluzione attraverso le varie fasi, isolandone gli elementi di tradizione locale e quelli innovativi.
Nell'US 34 (fase 7: Figg. 8-9) i caratteri del Bronzo Antico appaiono ancor meglio definiti: nella ceramica grossolana perdurano alcune forme già presenti nel livello precedente; sono le olle cilindriche decorate da cordone liscio orizzontale (Fig. 9, n. 1) e le olle ovoidi con presa ad aculeo sul punto di massima espansione (Fig. 9, nn. 15-18), accanto ai boccali, di cui restano esigui frammenti (Figg. 8, n. 7; 9, n. 9). Ma compaiono anche fogge nuove (Fig. 8, nn. 3 e 6) come la grande ciotola a calotta con orlo diritto e inornata (una forma presente nelle fasi iniziali del Bronzo Antico come nei livelli 2 e 3 del Lavagnone[6]) e lo scodellone con profilo a S.

Osserviamo, inoltre, fogge articolate a profilo sinuoso con orlo everso, decorate da cordone orizzontale liscio sulla gola (Fig. 9, n. 6).

Osservazioni sulla ceramica accompagnante di Lovere (Valentina Leonini)
L'US 36 comprende 31 frammenti di ceramica non decorata diagnostica, 14 dei quali possono essere ricondotti a forme[7]. Gli impasti sono quasi esclusivamente grossolani e semidepurati, la fattura è decisamente sommaria e lo stato di conservazione è compromesso anche da difetti di fabbricazione, sia nella fase di costruzione, sia e soprattutto nella fase di cottura. Le superfici sono scarsamente curate e in alcuni casi ruvide.
Le forme ricostruibili sono in prevalenza semplici. Due vasetti sono cilindrici a pareti rettilinee o convesse (Fig. 11, n. 1), orlo diritto. Alcuni recipienti medi o bassi sono troncoconici a pareti rettilinee con orlo diritto: quelli più profondi hanno inoltre fori non passanti (Fig. 11, n. 3); altri hanno invece pareti convesse e orlo leggermente estroflesso (Fig. 11, n. 2). Il terzo gruppo di forme rappresentative è costituito dai piccoli vasetti globulari con orlo a colletto concavo dal profilo sinuoso, presenti nella variante senza elementi accessori (Fig. 11, n. 4) o con bordo digitato e cordone digitato alla base del colletto (Fig. 11, nn. 5, 6). Un frammento è infine riferibile probabilmente a una tazza composta (Fig. 11, n. 7) con ansa a nastro verticale.
Tra gli elementi significativi citiamo inoltre un orlo diritto decorato da fori non passanti associati a *Besenstricht* (Fig. 11, n. 9), un orlo decorato a cerchielli impressi (Fig. 11, n. 8), la relativa frequenza di elementi di presa (6 prese impervie e 4

[5] SARTI L. (a cura di) 1997, *Querciola - Insediamento campaniforme a Sesto Fiorentino*, Firenze: Fig. 59 nn. 4-5.
[6] DE MARINIS R.C. et AL. 1996, *Nuovi scavi al Lavagnone (Desenzano del Garda - Lonato) e considerazioni sull'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale*, in *L'antica età del Bronzo*, Atti del Congresso Nazionale. Viareggio 1995, Firenze, pp. 257-271: Fig. 3 n. 5.
[7] Lo studio dettagliato della ceramica accompagnante è in LEONINI 2004.

anse verticali a nastro: Fig. 11, nn. 7, 10-12). Infine, è presente un frammento di parete spessa decorata a *barbotine,* di impasto decisamente grossolano (Fig. 11, n. 13). Le basi conservate sono 3, tutte distinte semplici.

Nell'US35 sono stati analizzati 47 frammenti di ceramica comune, dei quali 27 possono essere ricondotti a forme. Gli impasti sono in gran parte semidepurati e grossolani, con solo alcuni elementi in impasto depurato, tutte tazze composte o globulari. Le superfici risultano essere più curate rispetto all'US 36.
Le forme ricostruibili sono per lo più cilindriche e troncoconiche a pareti rettilinee e in alcuni casi convesse, sebbene compaiano elementi composti tra le forme medie (tazze).
Elementi di decorazione sono spesso presenti, in particolare sulle forme profonde cilindriche (Fig. 11, n. 1) e sono costituite da una certa varietà di tipi: cordoni lisci, presso l'imboccatura o sulla parete, tratti obliqui incisi vicino all'orlo, una fila di punti impressi, fori non passanti associati a *Besenstricht.* In un caso sul cordone liscio, posto a metà della parete, si imposta una presa (Fig. 12, n. 3). Le forme medie semplici non hanno invece decorazioni né elementi di presa (Fig. 12, n. 2), tranne quelle globulari con orlo a colletto rettilineo o con profilo sinuoso. Le decorazioni più frequenti sono le impressioni digitali sul bordo, anche associate a cordoni lisci o digitati che si dispongono alla base del colletto o sulla parete, o anche a elementi di presa (Fig. 12, nn. 4-6). Un recipiente che potrebbe essere attribuito a questo gruppo reca una presa quadrangolare perforata impostata su cordoni obliqui sul punto di massima espansione (Fig. 12, n. 12), qui descritto sebbene una parte dello stesso recipiente provenga dall'US 36.
Dall'US 35 provengono alcune tazze composte (Fig. 12, n. 10), con la parete superiore troncoconica convergente rettilinea e la vasca a calotta; in un solo recipiente si è conservato l'orlo distinto. Su questi recipienti non si sono conservati elementi di presa o di decorazione.
Significativa è anche in questa fase la presenza degli elementi di presa: le prese, per un totale di 7, sono talvolta impostate come detto su cordoni lisci; l'associazione quasi esclusiva è con le pareti convesse; si distingue il tipo stretto ed eccedente (Fig. 12, n. 17), che sostituisce completamente le prese molto larghe della fase precedente. Le 3 anse sono verticali, tra cui una a volta acuta con apice sul punto di volta (Fig. 12, n. 18). Sono infine presenti vari elementi con decorazione plastica a cordoni lisci multipli. Le basi sono distinte.

L'US 34 ha restituito 30 frammenti di ceramica non decorata, di cui 16 riconducibili a forme. Anche in questa US gli impasti sono in prevalenza medi o grossolani, mentre le superfici sono lisce più curate rispetto alle fasi precedenti, sebbene non brunite.
La struttura dell'US 34 si caratterizza per la netta prevalenza delle forme medie, con solo un paio di recipienti profondi cilindrici, di cui uno a parete rettilinea decorato da fori non passanti associati a *Besenstricht* (Fig. 13, n. 1), e una sola scodella globulare.
Le forme medie sono in pari misura semplici e composte. Tra le prime si sottoli-

nea la presenza di un piccolo recipiente troncoconico con l'orlo leggermente introflesso (Fig. 13, n. 5); le forme medie troncoconiche sono quelle a cui è stata dedicata minor cura nelle rifiniture delle superfici, che risultano particolarmente irregolari. Più accurate sono invece le forme medie di modulo globulare, caratterizzate dalla presenza di orli distinti a colletto cilindrico (Fig. 13, n. 2) o concavo (Fig. 13, nn. 3, 6-7). Su questi recipienti possono essere presenti cordoni lisci, sui quali si può impostare un elemento di presa (Fig. 13, n. 7). Tra le tazze sono inoltre ben attestate le morfologie composte, a carena arrotondata, sulla quale è impostata una presa impervia a linguetta.
Gli elementi di presa sono frequenti, soprattutto le prese a linguetta strette ed eccedenti, anche impostate su cordoni lisci, e si segnala almeno un'ansa verticale a volta acuta.
Tra gli elementi decorativi va osservata la scarsità di decorazioni sul bordo (un solo esemplare digitato) e la prevalenza dei cordoni lisci, anche multipli.
La sola base conservata non è distinta ed è leggermente concava, pertinente probabilmente ad una forma media convessa.
Caratteri generali e considerazioni. La sequenza stratigrafica di Lovere permette di seguire lo sviluppo delle produzioni ceramiche in un arco di tempo probabilmente piuttosto breve, al passaggio tra III e II millennio a.C.
Alcune tipologie di ceramica accompagnante sono presenti in tutta la sequenza analizzata: in particolare le forme profonde cilindriche e medie troncoconiche a parete rettilinea con orlo diritto, che nelle US 36 e 35 sono spesso decorate con cordoni lisci orizzontali, fori non passanti e striature, punti impressi, tratti incisi (Fig. 11, nn. 3, 6, 8-9; Fig. 12, nn. 1, 11, 13), varietà che si perde nella fase più recente, in cui si conserva solo il tipo di vaso cilindrico con fori non passanti e spazzola (Fig. 13, n. 1).
Forma caratteristica di tutta la serie è la tazza globulare con orlo distinto e profilo sinuoso; anche in questo caso, la varietà di decorazioni delle prime due fasi (cordoni e impressioni sul bordo: Fig. 11, nn. 5-6; Fig. 12, nn 4-6) non trova riscontro nell'US 34, che ha restituito solo esemplari inornati (Fig. 13, nn. 2-3).
Le forme medie composte appartengono essenzialmente al tipo con parete troncoconica rettilinea, vasca globulare e carena arrotondata; seguono un incremento regolare, dalla fase più antica alla più recente, e sono caratterizzate dalla frequenza di elementi di presa (Fig. 11, n. 7)
Gli elementi di presa sono sempre presenti, ma si osserva un'evoluzione delle prese da larghe a strette, un tipo definito "ad aculeo" (in POGGIANI KELLER 2000), che nell'US36 e 35 si trovano più spesso impostate su pareti rettilinee, nell'US34 su pareti convesse o su carene. Le anse sono sempre a nastro verticale; si segnala la presenza del tipo a volta acuta (a gomito) nella seconda e terza fase.
La sequenza considerata si può ritenere caratterizzata da due componenti principali: da un lato si osserva la persistenza di forme e soprattutto di varianti di origine chiaramente precampaniforme, come ben documentato nelle unità stratigrafiche sottostanti dello stesso sito (POGGIANI KELLER 2000). Si tratta principalmente delle forme semplici a pareti rettilinee, con tutta l'ampia gamma di decorazioni che tendono a scomparire nel tempo con la sola eccezione dell'associazione tra fori non passanti e trattamento a spazzola.

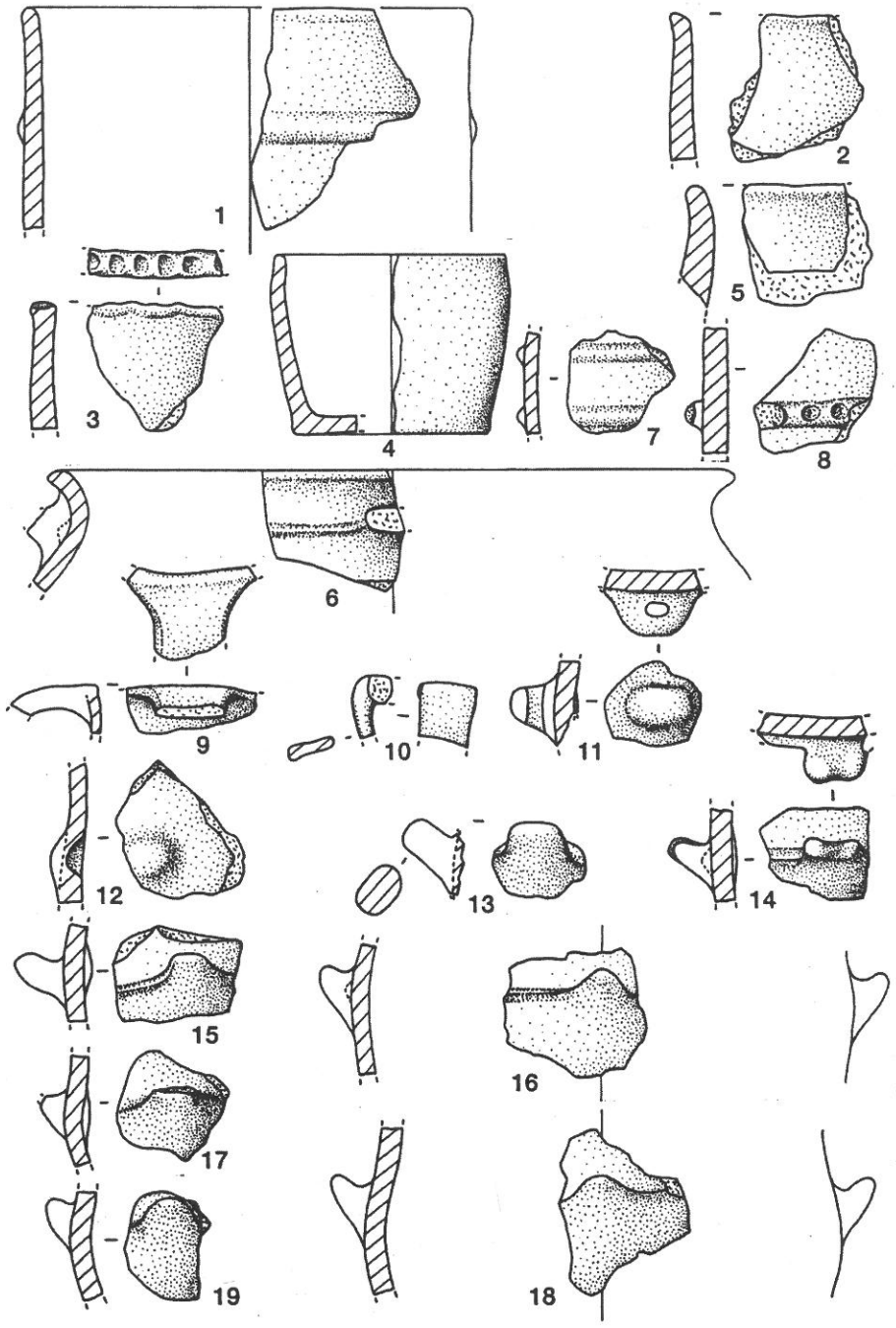

Fig. 9
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti litici e ceramici dall'US 34 (nn. 1-2 e 8-9 scala 1:1, gli altri rid. 1/3 ca.).

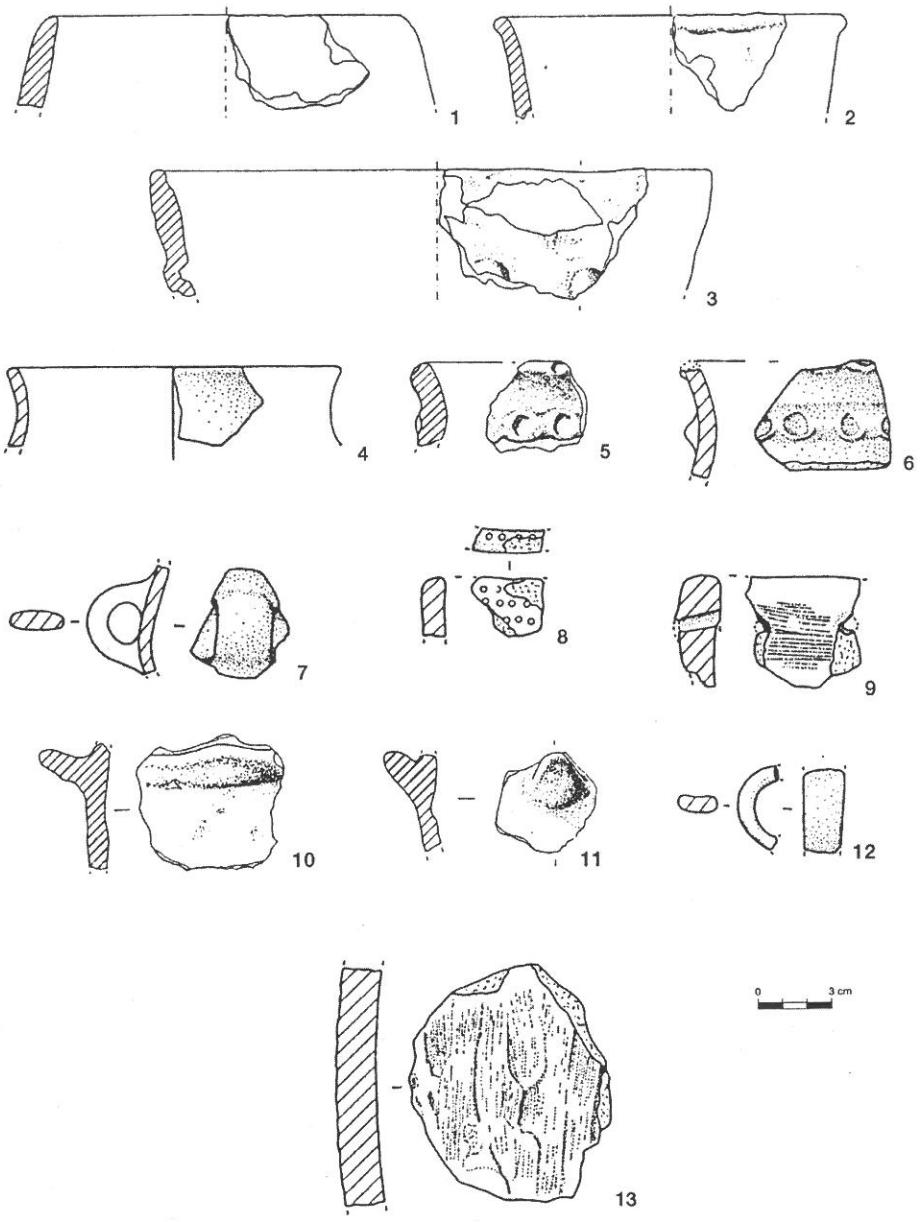

Fig. 10
Lovere- Colle del Lazzaretto, via Decio Celeri. Conoide. Reperti ceramici dall'US 34 (rid. 1/3 ca.).

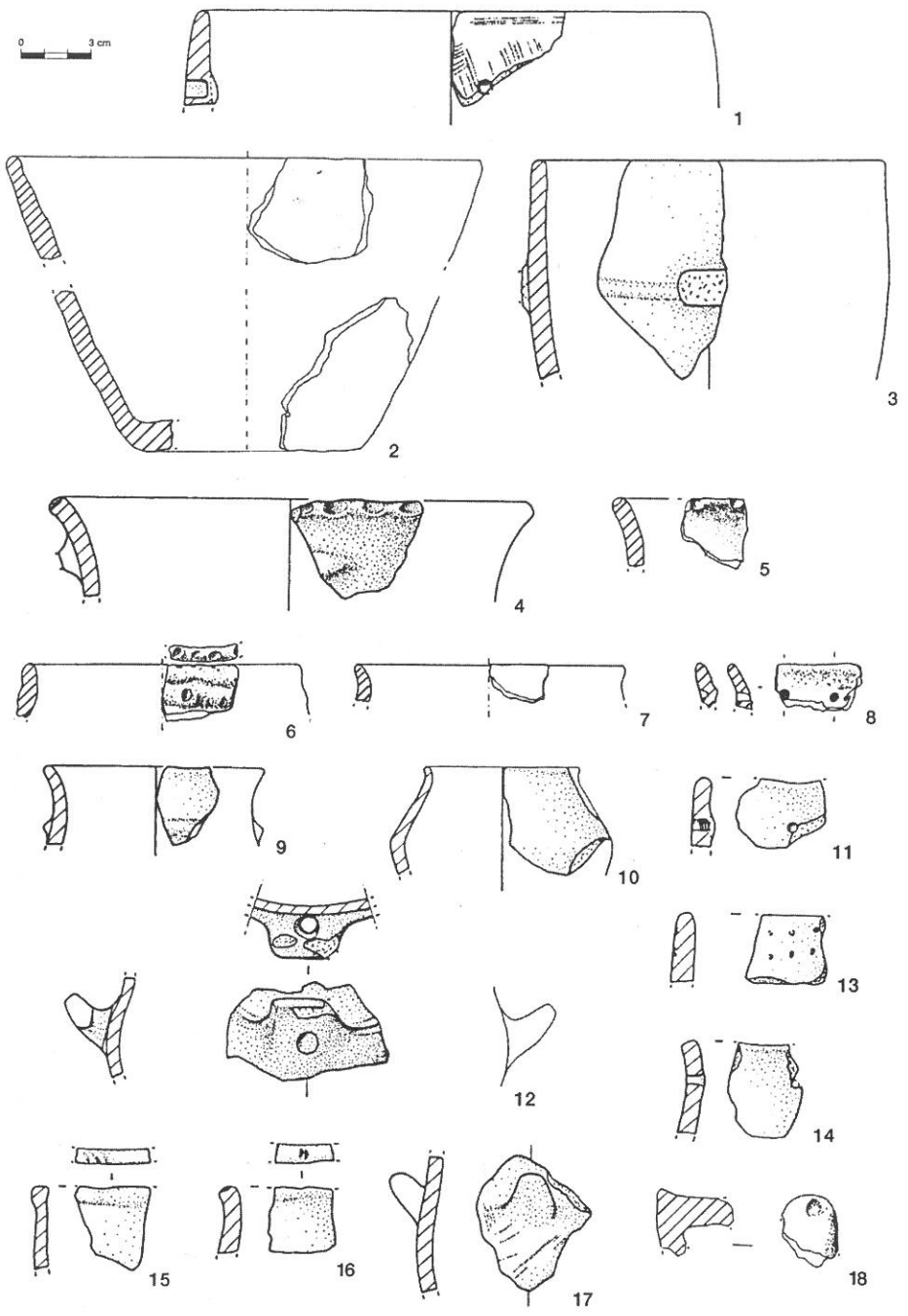

Fig. 11
Tipologia della ceramica accompagnante dell'US 36 (scala 1:3).

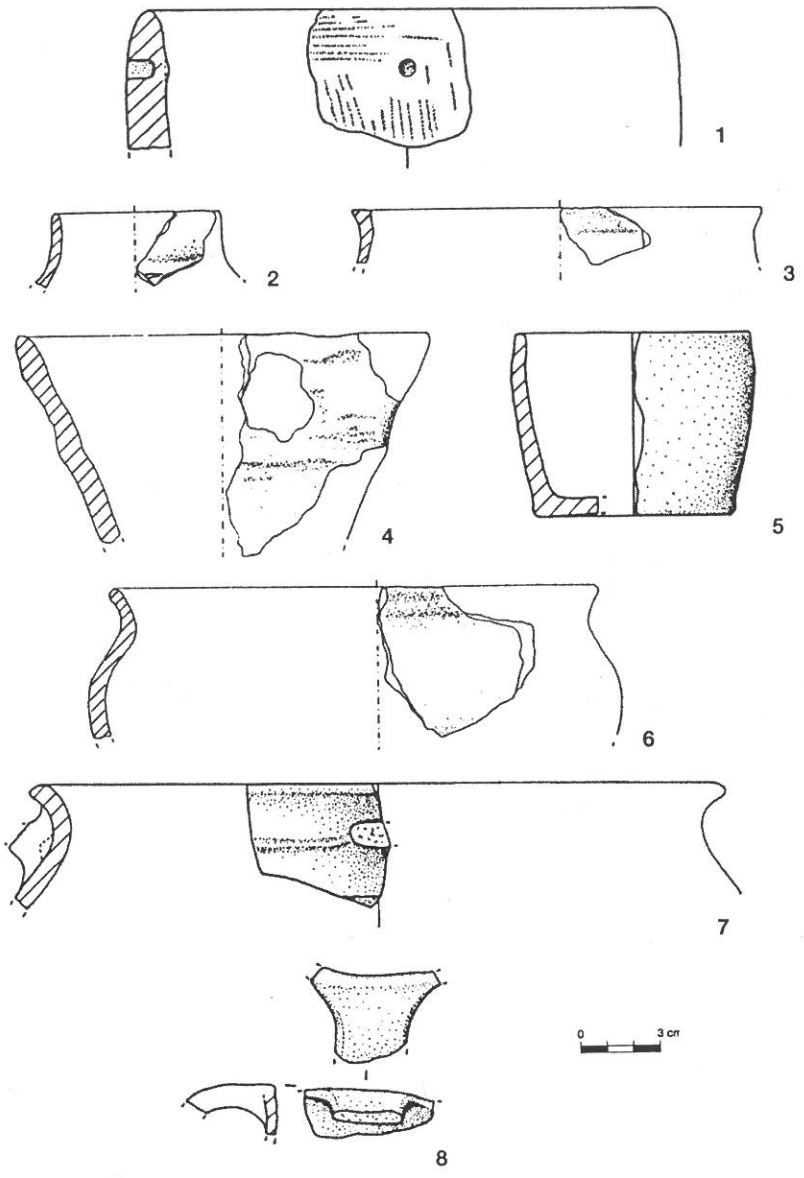

Fig. 12
Tipologia della ceramica accompagnante dell'US 35 (scala 1:3).

Dall'altro lato invece si osserva l'introduzione e lo sviluppo di elementi originali, riconoscibili in tutte le forme a profilo articolato e sinuoso, fortemente caratterizzate dalla presenza di orli distinti di varie morfologie; originale è anche la comparsa e il forte incremento degli elementi di presa.

Osso e corno. L'industria ossea è pressoché assente: si conserva solo la punta conica di un punteruolo accuratamente levigato (Fig. 4, n. 13).

Metallo
L'attività metallurgica, iniziata nel livello dell'US 37, segna un punto fermo nella vita dell'abitato con attestazioni che si fanno nel tempo sempre più numerose: nell'US 36 compaiono numerose scorie, anche di grosse dimensioni (in totale 16), ed è presente un corto punteruolo a doppia punta in rame, a sezione circolare schiacciata al centro e tendente al quadrato alle estremità (Fig. 4, n. 14).
Dall'US 35 provengono 56 scorie con evidenti residui rameosi, mentre mancano resti di manufatti metallici, se si fa eccezione per un minuto frammento di verga ad andamento circolare.
I risultati dell'analisi archeometallurgica sulle scorie, effettuata da C. Giardino, sono sintetizzati nei Contributi generali *(supra).*

Fauna. Dall'esame dei resti, condotto da V. Fusco dell'Università degli Studi di Milano, si evidenzia che nell'età del Rame in generale prevale l'attività venatoria rispetto a quella di allevamento.

Resti paleobotanici. Dai campioni utilizzati per le datazioni radiometriche sono stati recuperati i seguenti resti di semi, frutti e cariossidi, tutti combusti, elencati in Tabella (analisi di Elisabetta Castiglioni-Laboratorio di Archeobiologia dei Musei civici di Como). Le US con ceramica campaniforme sono la 36, 35 e 34:

Taxon	(nome italiano)	tipo di resto	US 33	US 34	US 35 2t.	US 36	US 38 Zona Nord	US 41	US 45
Hordeum vulgare	(orzo)	cariosside			3+1fr.cf.	3+1fr			
Triticum monococcum	(farricello)	bsp/bgl					1	2	
Triticum dicoccum	(farro)	cariosside bsp/bgl			1fr.cf.	1		1	
Tritiicum monococcum/dicoccum	(farricello/farro)	bsp/bgl					1 6+2m	9	
Tritiicum aestivum/durum	(frumento volgare/f. duro)	cariosside			4		3		
Triticum cfr. *spelta*	(spelta?)[8]	cariosside			1	1			
Triticum sp.	(frumento)	cariosside			2	2+4fr	9	1+1cfr.	
Triticum/Hordeum	(frumento/orzo)	cariosside			1				
Cerealia	(graminacea coltivata)	cariosside	1fr	1fr	1+8fr.	9fr			
Setaria/Echinocloa	(panico/giavone)	cariosside			1				
cfr. *Pisum* sp.	(pisello?)	seme						1m	
Vicia/Lathyrus/Pisum	(veccia/cicerchia/pisello)	seme						1m	
Cornus mas	(corniolo)	nocciolo			2 fr.+2 fr. cf.				
Corylus avellana	(nocciolo)	guscio		1fr			1 fr.	2fr	
non determinato		Frutto?		2fr	11fr.		1 fr. 22 fr.	1+8fr	1fr

bsp/bgl, basi di spighette/basi di glume

[8] La determinazione dello spelta, in assenza delle basi di spighette/basi di glume, permane incerta

Considerazioni generali sugli aspetti paleobotanici sono riassunte nei Contributi generali (CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI *supra).*

Cronologia assoluta. Per i tre livelli contenenti frammenti di bicchiere campaniforme (le US 36, 35 e 34) si dispone di datazioni radiometriche (TABELLA 1) cui si aggiunge, come utile termine di confronto, la datazione di un livello precedente - US 38- dove sono assenti frammenti campaniformi, ma che, sulla base della datazione radiometrica eseguita su carboni, si colloca in prossimità di alcuni contesti campaniformi come Monte Covolo, Velturno, Ca' dei Grii e Rubiera (DE MARINIS 1997).
Le datazioni delle US 35 e 34, poste a cavallo tra III e II millennio a.C., si conciliano con i caratteri di recenziorità rilevati nella ceramica "accompagnante", mentre per l'US 36 va rilevato che la datazione radiometrica non è attendibile per il probabile inquinamento del campione che ha espresso una data largamente più recente rispetto allo strato soprastante US 35.

US	Materiale	Nr. Laboratorio	BP	a.C. Cal
38	carbone	GX 24942	3930 ± 110	Date centrali: 2462 a.C. 1σ (62.7%): 2580-2270 a.C.; (3.5%): 2260-2230 a.C.; (2.0%): 2220-2200 a.C. 2σ (95.4%): 2900-2000 a.C.
36 t.1	carbone	GX 26852	3410 ± 50	Date centrali: 1734, 1717, 1691 a.C. 1σ (3.1%): 1860-1840 a.C.; (65.1%): 1770-1620 a.C. 2σ (90.9%): 1880-1600 a.C.; (4.5%): 1570-1520 a.C.
35 t.2	carbone	GX 24941	3605 ± 60	Date centrali: 1945 a.C. 1σ (66.8%): 2040-1880 a.C.; (1.4%): 1840-1830 a.C. 2σ (95.4%): 2140-1770 a.C.
34 N	carbone	GX 26851	3560 ± 40	Date centrali: 1886 a.C. 1σ (50.9%): 1960-1870 a.C.; (9.6%): 1850-1810 a.C.; (7.7%): 1800-1770 a.C. 2σ (95.4%): 2030-1750 a.C.

TAB. 1. Datazioni radiometriche di alcuni livelli del sito di Lovere- via D. Celeri, eseguite dai Laboratori Geochron-Krueger Enterprise Inc. di Cambridge-Massachusetts USA (calibrazione effettuata con programmi Calib. 4.1 (aggiornamento 1999) di Stuiver e Raimer e OXCAL di C. Ramsey-1999)*.

* I campioni sono stati preparati dal Laboratorio di Archeobiologia di Como. I risultati presentati in Tabella sono elaborati da M. Rottoli ed E. Castiglioni del suddetto Laboratorio, i quali hanno anche esaminato i campioni di sedimento delle US 4, 20, 33, 34, 35 t.2, 36 t.1, 38, 41 t.2 e 45 (tumulo della sepoltura), mettendo in evidenza resti antracologici e carpologici.

Collocazione dei reperti. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia-depositi di Bergamo.

BIBLIOGRAFIA

POGGIANI KELLER R. 2000, *Lovere (Bergamo): una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico Antico al Bronzo Finale in area prealpina,* Rivista di Scienze Preistoriche, L, 1999-2000, Firenze, pp. 297-374.

POGGIANI KELLER R. 2002, *Lovere (BG), via Decio Celeri-Lazzaretto. Resti di insediamento pluristratificato dal Nelolitico Antico al Bronzo Finale e tomba del tardo Neolitico/primo Eneolitico,* Soprintendenza Archeologica della Lombardia – Notiziario 1999-2000, pp. 21-24 (riassunto del precedente articolo).

POGGIANI KELLER R. 2003, *Contesti di recente indagine nella Lombardia prealpina, tra tardo Neolitico e prima età del Rame,* in Atti del Convegno *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini.* Pordenone 5-7 aprile 2001, a cura di A. FERRARI, P. VISENTINI, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale, 4, 2002, pp. 271-289 (Lovere: pp. 282-288).

LEONINI V. 2004, *La ceramica comune nei contesti insediativi del Campaniforme italiano. I: la documentazione dell'Italia settentrionale,* Rivista di Scienze Preistoriche, LIV, 337-410.

Summary

It is illustrated a context found at the foot of a hill slope into the historical centre of Lovere, where the Valle Camonica comes to Lago d'Iseo, and partly it is made by deposits *in situ* from Early Neolithic (employed levels, one combustion pit) and from Neolithic/First Eneolithic Age (inhumation burial in a stone circle), partly by a conoid which had been made by of a settlement remains, that, from Eneolithic Age to Final Bronze Age, had occupied the top of the overhanging hill, which at present has been taken quite completely away by a chalk quarry. From that an exceptionally divided sequence (much more than it is seen on the levels *in situ* of stratified settlements), in which three distinct levels of are recognizable Eneolithic Age, and, afterwards, phases of Early, Middle, Recent and Final Bronze Age.

RAFFAELLA POGGIANI KELLER
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Via E. De Amicis, 11
I- 20123 Milano
e-mail: poggiani@lombardia.beniculturali.it

ELISABETTA CASTIGLIONI
Laboratorio di Archeobiologia
Dei Musei Civici di Como
Piazza Medaglie Oro, 1
I- 22100 Como

VALENTINA LEONINI
Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, sezione di Preistoria
Via delle Cerchia, 5
I-53100 Siena
e-mail: v.leonini@unisi.it